

LETTURE: *Dn* 7,9-10.13-14 *Sal* 96; *2Pt* 1,16-19; *Mt* 17,1-9

Tutti gli evangelisti, nel raccontare la Trasfigurazione, evidenziano la paura o il timore suscitato in Pietro, Giacomo e Giovanni da quanto accade sul monte Tabor. Ogni evangelista, tuttavia, colloca il timore in momenti diversi dell'esperienza. Per Marco i discepoli sono spaventati, al punto di non sapere cosa dire, dopo la visione della gloria trasfigurata di Gesù. In Luca, è all'entrare nella nube che i discepoli ebbero paura. In Matteo i discepoli furono presi da grande timore nell'ascoltare la voce del Padre, che a sua volta li invita ad ascoltare la voce del Figlio amato. Questa paura, o meglio questo timore probabilmente segnala il momento culminante di quanto Pietro, Giacomo e Giovanni vivono sul Tabor. Per Luca è l'ingresso nella nube, per Marco è la visione, per Matteo è l'ascolto.

Nella medesima prospettiva di Matteo si colloca – mi pare – anche il testo della seconda lettera di Pietro, in cui l'apostolo, o colui che redige la lettera facendo memoria della sua testimonianza, ricorda quanto accaduto sul monte. Se confrontiamo il triplice racconto evangelico della Trasfigurazione con l'interpretazione successiva della *2Pt* ci accorgiamo facilmente di una grande differenza. Nel testo di Pietro tutta l'attenzione si concentra sulla parola di Dio ascoltata. Viene meno ogni riferimento agli altri elementi del racconto evangelico: non c'è alcun cenno alla metamorfosi di Gesù, al suo volto e alle sue vesti che diventano splendenti, all'apparire di Mosè e di Elia, al segno della nube che discende ad avvolgere Gesù e i suoi compagni. Tutto ciò scompare e l'attenzione si fissa sulla voce del Padre e sulla sua parola. In questo modo l'autore della seconda lettera di Pietro rilegge l'esperienza del Tabor e l'attualizza per la sua comunità e per tutti i cristiani delle generazioni successive. Anche noi, come loro, non possiamo più salire con Gesù sul monte Tabor; possiamo però ascoltare la Parola di Dio e accogliere la potenza di trasformazione che opera nella nostra vita. E di questa parola l'autore della lettera mette in luce tre tratti:

- a) È una parola che *discende*. Scrive infatti: «questa voce noi l'abbiamo udita *discendere* dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte» (v. 18).
- b) È una parola che brilla nella notte: «abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro».
- c) Infine, è una parola che sostiene l'attesa: la parola di Dio, infatti, brilla «finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino».

Sostiamo qualche istante su questi tre aspetti che la parola di Dio assume nella nostra vita. Anzitutto è una parola che discende. La scena della Trasfigurazione ha un movimento ascensionale. Gesù prende con sé i suoi tre discepoli e li conduce su un alto monte. Ma quando giungono sul monte, dopo questa salita, i discepoli fanno esperienza di ciò che discende. La parola discende, la nube discende su di loro e li avvolge nella sua ombra... L'esperienza di Dio non è conquista dello sforzo umano, non è favola artificiosamente inventata; è discesa, è dono, è consegna gratuita. All'inizio del brano, Pietro scrive: «vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo». Possiamo intendere: la potenza della sua venuta. C'è un nesso stretto tra potenza e venuta. Non soltanto perché il Signore viene con potenza, ma soprattutto perché il Signore manifesta la sua potenza *venendo*, facendosi cioè prossimo alla nostra storia, alla nostra carne, alla nostra umanità. Ciò che esprime la potenza di Dio è proprio il suo venire tra di noi. La potenza di Dio è venuta, discesa, e si manifesta nella debolezza della carne umana, nell'ordinarietà della nostra vita.

La parola che discende è anche una parola che brilla nella notte. Una parola dunque che

rischiara l'oscurità del cammino, illumina i passi quando rischiano di smarrirsi, conforta, incoraggia, custodisce dalla minaccia delle tenebre. Come ci ricorda il Salmo 119, in quel versetto che il Cardinale Martini ha voluto inciso sulla sua tomba, «lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino». Anche nell'oscurità della morte, la parola continua a essere lampada che conduce sul sentiero della vita e della nostra trasfigurazione in Cristo!

Illuminando così il nostro cammino, la parola di Dio nutre anche la nostra speranza, sostiene la nostra attesa, ci fa attendere il nuovo giorno, ma già come figli della luce, già come figli del giorno, anche se per il momento siamo ancora nella notte, come direbbe l'apostolo Paolo. L'autore della seconda lettera di Pietro aggiunge però qualcosa di prezioso. Afferma che dobbiamo attendere sia che spunti il giorno, sia che la stella del mattino sorga nei nostri cuori. La stella del mattino, quella stella che annuncia il nuovo giorno, non deve sorgere soltanto in un cielo sopra di noi; deve sorgere in quel cielo interiore che è dentro ciascuno di noi. Questa stella del mattino che è il Signore Gesù; questa stella che è Cristo in noi, Cristo che viene con potenza nello Spirito per trasfigurare anche la nostra vita, così che – direbbe ancora san Paolo – non sono più io che vivo, «ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal 2,20*).

La gloria di Gesù, che siamo chiamati a contemplare nel suo corpo trasfigurato, è appunto la gloria di questo amore che consegna la vita per me, per noi. E consegnando se stesso Gesù trasfigura la nostra stessa vita. Fissando lo sguardo sulla gloria luminosa di Gesù, noi ascoltiamo la parola del Padre che si compiace del proprio Figlio. Come si compiace del Figlio Unigenito, il Padre desidera posare il suo sguardo di compiacimento anche su ciascuno di noi. E mentre ammiriamo la bellezza di Dio che si manifesta in Gesù, possiamo scoprire la bellezza del suo sguardo di compiacimento che si posa su ciascuno di noi. E si posa su di noi per trasfigurare e conferire bellezza anche alla nostra vita. Come la sua parola, anche lo sguardo di Dio scende e si posa di noi, brilla nella oscurità della nostra vita, fa sorgere la stella del mattino in noi, dentro di noi, per poter tornare a contemplare e a compiacersi del suo Figlio Unigenito che ora vive in noi, nella nostra stessa carne. Prima ancora di essere noi a vedere, nella trasfigurazione noi ascoltiamo la parola del Padre che ci vede e posa su di noi il suo sguardo di compiacimento. Uno sguardo che ci trasforma e ci fa essere nella luce.

Signore, tu mi scruti e mi conosci...  
Se salgo in cielo, là tu sei;  
se scendo negli inferi, eccoti...  
Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano  
e la luce intorno a me sia notte»,  
nemmeno le tenebre per te sono tenebre  
e la notte è luminosa come il giorno;  
per te le tenebre sono come luce. (dal *Salmo 139*)

*fr. Luca*